Il provvedimento governativo aiuta i padroni e non salvaguarda l'occupazione

Severo giudizio della CGIL sulle misure per i tessili

Nessuna seria consultazione coi sindacati - Puramente assistenziale il trattamento ai lavoratori
Ribadito dalla confederazione insieme alla FIOT e alla FILA il rifiuto di ogni licenziamento

Si sono riunite ieri mattina con la segreteria della CGIL le segreterie delle Federazioni dei tessili (FIOT) e dell'abbigliamento (FILA) per un primo esame dei provvedimenti di riorganizzazione del settore tessile decisi ieri dal Consiglio dei Ministri secondo le informazioni ricevute dalle organizzazioni di categoria e riprodotte dalla stampa.

Con riserva di più approfondito giudizio quando si sia in possesso del testo preciso del disegno di legge proposto dal Ministro del Lavoro le tre segreterie — informa un comunicato tanto decantata macchina democratica — non possono non rilevare che la della consultazione triangolare sia stata resa inoperante essendo mancata ogni seria consultazione dei sindacati dei lavoratori e in particolare sui problemi per essi decisivi della salvaguardia della occupazione e delle garanzie eventuali di reimpiego.

Ed è su questi problemi che il silenzio dei provvedimenti annunciati si rivela completo. Non è previsto infatti alcun collegamento fra il sostegno all'industria largamente finanziato col denaro pubblico e la salvaguardia della occupazione. Il sostegno — fiscale e creditizio — è congegnato in modo non solo da favorire i gruppi tessili più forti — integrati coi monopoli chimici e più attrezzati per l'esportazione — ma anche da sollecitare una riorganizzazione tecnica fondata su massicci licenziamenti. Nei confronti dei lavoratori non interviene alcuna garanzia contro il licenziamento o — in caso di necessità — per un nuovo impiego, ma vengono previste solo misure assistenziali per i disoccupati. Si tratta della proroga ad un anno dell'indennità di disoccupazione per i nuovi disoccupati provenienti dall'industria tessile essendo di conseguenza un problema di perequazione di trattamenti fra disoccupati di diversi settori e da diversa data. Non altrimenti che assistenziale può essere considerato inoltre l'assegno giornaliero di 500 lire per i disoccupati che frequentino corsi di riqualificazione quando manca ogni seria garanzia di reimpiego. Molto grave appare se confermata la notizia che i fondi per i corsi sarebbero finanziati con gli avanzi della Cassa unica degli assegni familiari. Si perpetuerebbe in tal modo la pratica illegittima di distrarre per altri fini fondi di proprietà dei lavoratori. Finanziando le misure assistenziali con una redistribuzione del monte salari indiretto (indennità di disoccupazione e assegni familiari) si cerca così di introdurre contrasti di interessi all'in[illegible] dei lavoratori più colpiti da licenziamento come quelli di numerose aziende del settore.

Le tre segreterie — conclude il comunicato — continueranno a battersi per la loro proposta di intervento pubblico come per le altre già portate alla Conferenza triangolare e in particolare per un collegamento (con relativo controllo) tra il sostegno all'industria e la salvaguardia dell'occupazione. In queste condizioni i lavoratori tessili non possono che respingere decisamente ogni misura di licenziamento e battersi per la difesa congiunta dell'industria tessile e del loro posto di lavoro.

Il testo della legge

Il testo della legge sull'industria tessile reso noto ieri sera convalida il severo giudizio della CGIL FIOT e FILA. A grandi linee esso corrisponde alle anticipazioni che ne abbiam fornito ieri. Nella prima parte (artt. 1-7) sono previste le multiformi agevolazioni e le generose sovvenzioni alle aziende che entro due anni presenteranno piani di ristrutturazione e riorganizzazione volti a migliorare la produzione ed accrescere la capacità competitiva.

Tali piani possono contemplare fusioni di società di qualunque tipo, apporto di complessi aziendali in società già costituite da parte di altre costituzione di società incaricate dell'approvvigionamento delle vendite e di altri servizi cioè integrazioni e specializzazioni nell'ambito del ciclo fibra tessuto confezione, ammodernamento e ristrutturazione interne da parte delle aziende. Come si vede qualsiasi tipo di [illegible] dalla [illegible] della [illegible] sono fornite in base alla legge del marzo scorso che fu fatta per l'appunto il rilancio di un settore che [illegible] previste riduzioni per i padroni e realizza a due padroni [illegible] nel vendere beni [illegible] e profitti.

Inoltre le imprese [illegible] fare [illegible] sulla base di piani approvati dal ministero del Bilancio [illegible] per due mila miliardi. Sono destinati a queste operazioni mediante emissione di obbligazioni dell'IMI nell'ambito del fondo già costituito a tal fine il gennaio [illegible] finanziare gli investimenti. Da notare che al fondo IMI i 100 miliardi (destinato [illegible]) [illegible] venute alla data di ieri ben 1 100 domande per ben 900 miliardi 65 dei quali concessi. Infine si prevede la [illegible] capacità ricettiva e proprie sotto forma di finanziamenti [illegible] esenzioni fiscali alle aziende che si insedieranno nelle zone dove la riorganizzazione tessile avrà creato dei sottoalloggi.

Nella seconda parte (artt. 8-11) la legge prevede le misure assistenziali per le migliaia di disoccupati che la riorganizzazione tessile creerà, stimolata coi soldi del contribuente. L'indennità di disoccupazione «potrà essere portata» da sei mesi a un anno. Per tre anni i tessili disoccupati «ammessi ad appositi corsi di addestramento professionale» percepiranno 500 lire al giorno. Le nuove aziende impiantate nelle zone di disoccupazione potranno gestire tali corsi «di qualificazione e riqualificazione professionale».

Come si vede neppure a tutti i licenziati son garantiti l'anno d'indennità di disoccupazione e le 500 lire giornaliere con l'ammissione ai corsi. Un apposito comitato sotto l'egida del ministero del Lavoro coordinerà le iniziative di qualificazione ed «esprimerà pareri» in materia: ne faranno parte tre rappresentanti dei lavoratori due dei padroni uno della Camera di commercio uno dell'Ispettorato del Lavoro (cosicché i lavoratori non saranno in maggioranza).

Infine la legge costituisce una gestione speciale per i tessili disoccupati in seno al Fondo per l'addestramento professionale essa verrà alimentata dalla Cassa assegni familiari (vale a dire con soldi dei lavoratori) e gestita dall'INPS di cui tutti conoscono i nefasti per una spesa massima di 15 miliardi in tre anni cioè meno lì un terzo di quanto verrà regalato ai padroni — come minimo — in due anni.

Dopo il voto che ha battuto la Giunta di centro-sinistra

Il PCI chiede la convocazione immediata del Consiglio sardo

I comunisti propongono la formazione di una nuova maggioranza autonomista che isoli le destre dentro e fuori la DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 5

Bocciata la Giunta di centro-sinistra è costituito il presidente [illegible] di un suo [illegible] di rapporti al problema da affrontare subito e quello di giungere ad una rapida conclusione della crisi. In questo senso si è espresso il gruppo comunista che ha sin da ieri sera chiesto la immediata convocazione del Consiglio regionale per procedere alla elezione del nuovo presidente. I rappresentanti del PCI ribadiranno la richiesta domani quando il presidente del Consiglio convocherà la riunione dei capigruppo.

Dalla crisi attuale emerge chiara la fragilità di un disegno di collaborazione politica [illegible] su [illegible] tative di vertice e sulla spartizione del potere. Due mesi fa centro più o meno riservati tra gli esponenti dei partiti della coalizione di centro-sinistra [illegible] nella vita [illegible] presidenziale [illegible] una parte [illegible] un profondo distacco dal movimento reale dell'Isola nella ripetizione di una [illegible] appiattita e [illegible] centro-sinistra dall'altro lato hanno rivelato l'assenza di un programma politico che segnasse una effettiva svolta negli indirizzi della Regione.

Intanto nel marasma che segue in queste ore alla improvvisata caduta della nuova Giunta Corrias due tre gruppi sconfitti (DC PSI PSDI) già si avanzano le prime improvvisate proposte. Si parla di una [illegible] amministrativa e [illegible] «federale». Si parla ancora di un quadripartito da ottenere con l'aggiunta in extremis del Partito Sardo d'Azione.

Il democristiano Piccoli è prontamente uscito a Cagliari col proposito di aggiustare le cose mentre Corrias parte in ferie e la destra socialista attende silenziosa e remissiva. La linea che si vuole seguire pare delinearsi così: ricucire in fretta e alla meglio le pezze della DC portate tutte le correnti ora disunite e in guerra tra loro ad una parvenza di unità, varare una giunta ponte in attesa del centro sinistra «organico».

Il PCI mentre si organizza in tutta l'isola manifestazioni di protesta e lotte popolari ha ribadito in un comunicato che solo attraverso una piattaforma avanzata che spezzi la logica della penetrazione monopolistica e realizzi la programmazione democratica è possibile una effettiva soluzione della crisi. A questo programma il PCI è disponibile per uno schieramento di governo che isoli le destre dentro e fuori la Democrazia cristiana e unisca le forze autonomistiche laiche e cattoliche.

Il compagno Armando Congiu vice presidente del gruppo comunista ha risposto oggi alle varie interpretazioni sulla crisi in corso fornite alla stampa locale dai massimi esponenti del centro sinistra.

Qualunque interpretazione si tenti di dare al voto espresso dal Consiglio regionale — ha detto il compagno Congiu — risulta chiaro che i tre partiti del centro sinistra non avevano una maggioranza. La tesi di coloro che accusavano il PCI di offrire una maggioranza alternativa irreale e inattuale è del tutto infondata. L'alternativa alla luce dei fatti certamente più reale e attuabile di quella proposta dai partiti di centro sinistra.

Per noi comunisti quindi risulta chiaro che nel voto contrario hanno un peso determinante i 16 voti del PCI ed i 5 voti del PSdA. Il compagno Congiu ha aggiunto che dalla sconfitta del centro sinistra emerge la linea di una nuova unità autonomistica.

Ma quali prospettive si aprono per la soluzione concreta della crisi? I comunisti affermano che una formazione governativa capace di presentare un programma adeguato alle esigenze del popolo sardo può trovare una maggioranza di consensi nel Consiglio regionale una maggioranza capace di isolare le destre sia all'interno che all'esterno della Democrazia cristiana. Per poter ottenere in tale risultato occorrono però due condizioni: un programma assai diverso da quello assurdamente arretrato presentato dall'on. Corrias ?) il superamento della discriminazione anticomunista con un accordo preciso e programmatico che chieda i voti del nostro gruppo.

Le ipotesi diverse avanzate per la soluzione della crisi non reggono ad un minimo di logica politica. Infatti chi sostiene la formazione di un centro sinistra «organico» dimentica che i sardisti con i loro cinque voti non possono rimpiazzare gli 8 voti venuti meno alla giunta Corrias. Chi invece propone una giunta ponte (come gli amici dell'attuale capogruppo dc on. Dettori il quale vorrebbe presentarsi in un prossimo futuro come capo del centro sinistra regionale) vuole infatti rinviare e chissà per quanto tempo le aspettative del popolo sardo.

Il direttore del quotidiano locale il quale ha evidentemente letto in maniera frettolosa e distratta il comunicato del nostro gruppo accusa il PCI di volere soluzioni «mulazziane». Nel comunicato è esplicitamente detto che obiettivo del PCI è «isolare le destre dentro e fuori la Democrazia cristiana e batterle con un voto unitario delle forze autonomistiche laiche e cattoliche democratiche e socialiste».

Il PCI propone dunque una svolta radicale nella politica dell'istituto regionale una svolta che può avvenire soltanto con l'unità delle forze autonomistiche. È quindi evidente che nessuna politica di reale progresso è possibile se non si supera l'anticomunismo e se non si realizza con il PCI un vero programma di rinascita.

g. p.

Aumenti di capitale per 50 mila milioni

Il Comitato del credito riunitosi ieri sotto la presidenza del ministro del Tesoro on. Colombo ha autorizzato aumenti di capitale per circa 50 miliardi alle società per azioni (escluse quelle pubbliche). Ecco gli aumenti di capitale: SNAM (ENI) 15 miliardi. Manifattura ceramica Pozzi (che sta chiudendo lo stabilimento di Sesto e licenziando 150 operai) da 11,5 a 23,1 miliardi. AMMI (IRI) da 8,2 a 22 miliardi. SARAS di Cagliari da 6 a 10 miliardi. Lanificio di Maratea (dei Rivetti) da uno a 5 miliardi. OCRIM di Napoli da uno a 3,5 miliardi. Siemens (IRI) da 7,8 a 8,4 miliardi. Fibracolor di Cagliari da un miliardo a uno e mezzo. Dow Chemical da uno a 2,5 miliardi. Magrini da 3 a 12 miliardi. Fornicoke (col monopolio Italgas) da 1,9 a 3 miliardi. SAI di Roma da 2 a 4 miliardi. MIVA (grande azienda veneziana) da 2,3 a 3 miliardi. Siciliana da 1,15 a 8,80 milioni. Cotonificio Bellora da 2 a 2,7 miliardi. Cartiere Prealpine da 4,5 a 5 miliardi.

BOLOGNA

Nuovi iscritti alla FGCI nelle feste dell'Unità

Dalla nostra redazione

BOLOGNA 5

Pur avendo già organizzato 176 feste dell'Unità e della stampa comunista di sezione o di quartiere, i comunisti bolognesi non disarmano neppure nel mese di agosto. Infatti domenica 8 e nei giorni di Ferragosto si svolgeranno a Castiglione e a Castel dell'Alpi le due feste tradizionali della montagna mentre per l'ultima domenica del mese un'altra trentina di incontri con l'*Unità* sono fin d'ora in programma. Oltre duecento sono dunque le manifestazioni della campagna della stampa già svolte o in calendario cui si devono aggiungere quelle della Federazione di Imola (una quarantina).

Una appassionata partecipazione popolare, una più accentuata caratterizzazione politica (si pensi ai comizi che sono di nuovo al centro dei vari festival per la particolare attenzione con cui le posizioni del PCI sui grandi problemi di prospettiva e sull'attuale situazione sono seguite) un impegno ideale dei giovani: queste le note dominanti dei nostri festival.

I giovani hanno fatto della campagna della stampa il momento di punta dell'azione di proselitismo portando una loro presenza fervida di iniziative e i risultati non sono mancati: infatti dei 3 143 reclutati alla Federazione giovanile di Bologna ben 1 816 sono stati iscritti nel corso delle manifestazioni dell'*Unità*. I risultati di maggior rilievo si sono avuti nel Pesarese con 183 reclutati a Borgo Panigale con 69 reclutati a Casalecchio 60 a Castenaso 44 a Molinella 45 a Zola Predosa 31 a San Giorgio 28 nel quartiere San Donato 26 a Crespellano 1 eccetera.

L'avvicinarsi alla sottoscrizione che presenta una varietà di esperienze e di impegni interessanti anche se il numero delle sezioni che hanno già raggiunto i rispettivi obiettivi finanziari è per ora limitato. Complessivamente la Federazione di Bologna alla data di oggi ha già raccolto la cifra di 36 milioni di lire: una dozzina sono le sezioni il 100 per cento.

La Federazione di Imola da parte sua alla fine di luglio aveva versato oltre 5 milioni e mezzo pari al 61,7 e del proprio obiettivo. Cinque le sezioni al 100 e oltre: Spazzate Sassatelli 101,5 e Tinaro 100,8. Rubino Nardi e Di Vittorio 100.

Superato il traguardo delle duecento feste comunisti bolognesi hanno di fronte una nuova scadenza: quella del festival provinciale che si terrà al parco della Montagnola presumibilmente nei giorni 8-12 settembre. La macchina organizzativa è già in moto con l'obiettivo di allestire una «cittadella» all'altezza delle tradizioni anzi di migliorare i risultati politici e finanziari raggiunti lo scorso anno con il festival nazionale.

i. s.

Scarlino al cento per cento

La sezione di Scarlino paese (Grosseto) ha telegrafato di aver raggiunto il cento per cento nella sottoscrizione per la stampa comunista. I compagni di Scarlino si sono impegnati ad andare avanti nella sottoscrizione.

REGGIO EMILIA

La domenica 25 mila copie dell'Unità in più

nostro corrispondente

REGGIO EMILIA 5

Ogni domenica nella nostra provincia si diffondono 25 mila copie dell'Unità in più rispetto alla normale diffusione feriale. Ci sono sezioni che da anni sono impegnate nella diffusione come la Pistelli e la Toghiatti (300 copie) a Castelnuovo si vendono 350 copie a Bagnolo 470 a Fabbrico 430 e a Rubiera 550. Per quanto riguarda la città al 1° ordine del giorno è la sezione di Crocetta che ogni domenica fa giungere l'Unità in 550 famiglie e contemporaneamente diffonde anche 60 copie di Vie Nuove.

Ma come vengono diffuse tutte queste copie chi si incarica di far giungere il nostro giornale in tante famiglie? Sono i nostri diffusori i vecchi compagni che da venti anni sacrificano la loro domenica sono i giovanissimi che si danno da fare per far vivere questa nobile tradizione. Sono dei compagni che con il loro costante lavoro si sono fatti conoscere e stimare. Chi non conosce a Reggio Emilia ad esempio Bondi della sezione San Pietro Sicardi della Toghiatti Miari (o meglio ancora Garibaldi) e Tedeschi della Crocetta e Guglielmo e Vito Dilena di Gattatico (rispettivamente di 10 e 12 anni). Molini di Ventoso di Scandiano ed ancora Ivan Bosi che a 11 anni ha sostituito nel lavoro di diffusore il padre Briscio scomparso qualche anno fa?

Sono tanti i nostri diffusori che è impossibile ricordarne tutti. Per tutti invece abbiamo rivolto alcune domande al compagno Bruno Tedeschi che ogni domenica porta l'Unità in 150 famiglie e questo lavoro lo fa da 18 anni dal 1947. E quando qualche compagno è ammalato e non può più diffondere il giornale si prende lui tutte le copie. «Non voglio vedere tornare indietro pacchi di giornali» ci dice. Ed ecco che ci «svela» i segreti accorgimenti studiati dalla sezione per diffondere il giornale. «Siamo in 78 e facciamo i turni — ci dice Tedeschi — di modo che ogni compagno è impegnato per quattro cinque domeniche all'anno». Questo in linea di massima perché ci sono compagni (e Tedeschi è naturalmente fra questi) che non seguono nessuna rotazione e che svolgono un lavoro maggiormente intenso. Ai giovani diffusori la sezione Crocetta ha dato un tesserino che dà diritto a uno spettacolo la settimana così sono felici due volte per aver diffuso il giornale e perché vanno al cinema.

Alla domanda di come abbia raggiunto quota 150 copie (dalle 45 iniziali) Tedeschi ribatte: «Non bisogna mai lasciare nulla di intentato: un buon diffusore deve essere amico con tutti e io preferisco che in un appartamento nuovo arrivi prima l'Unità del mobilio».

r. v.

La libertà di sciopero

La UIL contro il codice fascista

Anche la UIL ha preso posizione contro i crescenti attacchi portati dai pubblici poteri alla libertà di sciopero dei dipendenti pubblici. La segreteria nazionale del sindacato socialdemocratico ha riaffermato il diritto di ciascuna organizzazione sindacale a difendere «in ogni circostanza la libertà sindacale e i diritti civili dei propri dirigenti sindacali del pubblico impiego». (Un dirigente UIL dei vigili urbani di Roma è stato odenunciato dal prefetto alla Magistratura su elenchi forniti dall'assessore al Personale un fanfaniano).

La UIL afferma poi di esser decisa a compiere qualsiasi passo perché il Paese esca dall'incertezza legislativa che permane in materia di sciopero a causa della mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (relativi rispettivamente alla tutela dei sindacati e al diritto di sciopero). Di questo ultimo articolo la UIL reclama una «conseguente attuazione che sancisca definitivamente la libertà di sciopero indistintamente a tutte le categorie lavoratrici». «Non è possibile — prosegue il comunicato UIL — pretendere infatti dai sindacati un comportamento responsabile e conseguente se prima non si provvede da parte dei pubblici poteri all'attuazione con almeno altrettanta responsabilità e coerenza dei disposti costituzionali».

«Gli attuali ritardi di attuazione della Costituzione le attuali carenze legislative — prosegue la UIL andando più in là di quanto ha scritto Nenni sull'*Avanti!* in materia — costituiscono elementi obiettivi di inquietudine per il Paese. La mancanza di leggi nuove che tengano conto della mutata realtà provoca come paradosso la permanenza in vigore di una legislazione del tutto anacronistica con la nuova realtà italiana legislazione — prosegue la nota — ispirata ai principi dell'ordinamento giuridico fascista e perciò stesso inattuabile e inapplicabile nella Repubblica fondata sul lavoro».

Più incisive le lotte dei coloni pugliesi

Riscossa nel Brindisino Massiccio corteo a Latiano

Dal nostro corrispondente

BRINDISI 5

Quando fin dalle prime ore Latiano è stata letteralmente invasa da migliaia di coloni di tutto il Salento qui convenuti per rispondere all'appello lanciato dall'Alleanza dei contadini di Brindisi Lecce e Taranto per imporre l'applicazione della 36 e per i nuovi patti colonici si è avuta netta la sensazione di ciò che saranno i comuni e le campagne di Puglia fra qualche settimana allorché si entrerà nel vivo della vendemmia e quindi dei riparti.

Un lungo interminabile e entusiasmante corteo (che la questura di Brindisi aveva inizialmente vietato per «non turbare il turismo» e che successivamente ha avuto il buonsenso di autorizzare per non coprirsi vieppiù di ridicolo) percorse le vie di Latiano guidato dai deputati Monasterio e Calasso da dirigenti nazionali regionali e provinciali dell'Alleanza dai sindaci di Cellino Latiano Torre Forchiarolo da assessori e consiglieri comunali e provinciali e la manifestazione conclusiva nel «Cinema Nuovo» hanno rappresentato il carattere nuovo la «coscienza nuova» come ha detto un oratore della lotta che investirà dal profondo le strutture agrarie dell'intera regione.

Chi erano quelle migliaia di coloni provenienti da Alliste Ugento Nardò Racale Maasafra Manduria Lizzano Cellino S. Pietro Torchiarolo San Pancrazio Francavilla e tanti altri comuni salentini da dove gli agrari quelli tradizionali come quelli «moderni» traggono le loro ricchezze? Chi erano quei contadini che urlavano a pieni polmoni la loro volontà di lotta contro i padroni e contro la politica di centro sinistra e che scandivano le loro richieste e coprivano con un urlo di applausi quanti nel corteo e durante i lavori del convegno facevano riferimento alla nuova coscienza e alla nuova unità delle campagne? Erano gli stessi coloni in moltissimi casi anche gli stessi fisicamente che per decenni e decenni avevano stretto un «tacito accordo» con gli agrari pugliesi.

Quel tacito accordo che poi è stato lasso lungo il quale si è mosso il blocco bonomiano della Federconsorzi della Dc e di tutto il mondo reazionario e sul quale si fondava e si fonda tuttora la politica agraria ed economica governativa.

La manifestazione odierna è stata una prima chiara dimostrazione di come i lavoratori si batteranno petto a petto con gli agrari dopo che la forza dirompente dei braccianti ha rotto i confini entro cui era chiuso il mondo contadino pugliese, infrendendo oltretutto molto slancio e maggior vigore alla battaglia meridionalista come hanno precisato i numerosi oratori di tumultuanti fra cui Attilio Esposito dell'Alleanza nazionale e l'on. Monasterio.

Eugenio Sarli

Nell'Anconetano

In fase decrescente l'epidemia idrica

Dal nostro inviato

MORRO D'ALBA 5

Nell'Anconetano le popolazioni del quadrilatero (Morro d'Alba Monsano Belvedere Ostrense San Marcello) investito la più estesa epidemia dovuta a inquinamento delle acque potabili che ufficialmente non sono ancora considerate *fuori pericolo* (fortunatamente l'infezione gastroenterite) ha avuto un decorso benigno. Finora non sono state colpite circa 600 persone sparse in tutti e quattro i paesi. Attualmente l'epidemia è in fase decrescente: si lamentano solo alcuni sporadici casi. Tuttavia gli abitanti del quadrilatero continuano a far bollire l'acqua per almeno 10 minuti prima di usarla secondo quanto suggerito dalle ordinanze dei sindaci e diffuse sui muri dei paesi e delle frazioni. Sopratutto è stata questa scrupolosa osservanza delle norme igieniche ad impedire che l'epidemia assumesse proporzioni ancor più vaste.

Ovviamente l'acquedotto consorziale che serve Morro d'Alba Monsano San Marcello e Belvedere Ostrense è stato disinfettato ma l'impianto è stato e continua ad essere utilizzato. Ciò contrasta con le notizie diffuse dal Dicastero stampa del ministero della Sanità che in un suo comunicato affermava testualmente «l'acquedotto è stato escluso dal l'uso e la popolazione dei Comuni colpiti nelle more dell'esecuzione dei lavori necessari è approvvigionata per mezzo di autobotti».

In verità anche di autobotti se ne sono viste ben poche. Nessuna a quanto ci hanno riferito gli abitanti a Morro d'Alba a San Marcello i cittadini che hanno auto propria vanno a prendere acqua *fuori* a Jesi. Per gli altri abitanti il Comune ha messo a disposizione un camion sul quale l'acqua viene trasportata a mezzo di damigiane.

Come è avvenuto l'inquinamento del pozzo di captazione. Secondo notizie di cronaca raccolte le cose sarebbero andate così: a fianco un fosso che incanala acque putride e contaminate *allato* a un certo punto è stato sbarrato da detriti proprio a 30-60 metri dal pozzo di captazione. Le acque stagnanti sarebbero quindi filtrate attraverso il terreno andando a inquinare quello del l'acquedotto consorziale.

L'epidemia ha rivelato in modo drammatico una grave carenza la scarsissima erogazione idrica in questi quattro paesi dell'Anconetano. Si tratta di una vasta fascia agricola sulla quale vivono oltre diecimila persone. Nel mese di giugno l'acqua è mancata per sei giorni. Il fenomeno si ripete ogni qualvolta spira il vento caldo del Sud portatore di siccità. Comunque nel periodo estivo l'acqua è regolarmente razionata e fatta affluire a rotazione fra le varie contrade.

Walter Montanari

Una incredibile decisione dell'ENEL

Negata al Comune di Terni la distribuzione dell'elettricità

TERNI 5

Al Comune di Terni è pervenuta oggi la risposta dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica alla domanda di concessione di esercizio della distribuzione e vendita di energia elettrica esercitata fino ad ora dal Comune stesso tramite la Azienda servizi municipalizzati di Terni.

La domanda di concessione è stata respinta. Per giustificare la decisione l'ENEL afferma che non sussistono nei riguardi dell'Azienda servizi municipalizzati di Terni le condizioni previste dalla legge delega del 6 dicembre 1962 concernenti la efficienza e l'economicità del servizio.

Tale decisione ha dell'incredibile. La deliberazione dell'ENEL trasmessa al comune e al ministero dell'Industria si basa su di una lettura errata del bilancio consuntivo per cui si giunge alla alterazione delle cifre fingendo nella pura invenzione di debiti stabiliti di crediti inesigibili eccetera. Questo grave atto dell'ENEL se non sarà corretto darà luogo ad una molteplice azione del l'Amministrazione comunale e delle forze politiche democratiche di Terni presso i ministeri e in Parlamento. La più amara considerazione che si impone ove si voglia dare una spiegazione «politica» ad una così larga serie di errori è che l'ENEL abbia voluto piegarsi alla campagna scandalistica promossa mesi or sono dalla DC contro l'Amministrazione di sinistra e che anzi tale campagna abbia rappresentato un rispolvero di una più ampia manovra contro le autonomie locali e per rafforzare la linea di accentramento burocratico con la quale si vuole sottrarre alla popolazione la direzione del servizio elettrico.

L'Amministrazione comunale in un suo comunicato rileva «come i dati utilizzati dall'ENEL per motivare la grave decisione siano quanto meno il frutto di una lettura affrettata e erronea del bilancio consuntivo dell'azienda per l'anno 1963 fino al punto di confondere i bilanci del servizio elettrico e quello dell'acquedotto. Sorprende che un ente di importanza nazionale quale l'ENEL nei cui compiti istituzionali si trova anche la funzione tutoria sulle aziende municipalizzate possa incorrere in un serie di così gravi e molteplici errori nell'analisi di documenti contabili».

Una centrale ENEL

250 licenziamenti alla SELNI di Trino

Altri centocinquanta a Civitavecchia

VERCELLI 5

Dopo i 150 licenziamenti di edili alla centrale ENEL di Civitavecchia la SELNI (la centrale termonucleare) di Trino Vercellese effettuerà 250 licenziamenti entro il 15. È uno dei più pesanti licenziamenti che si siano registrati in una volta sola nel Vercellese e nel periodo delle ferie. Va notato inoltre che la SELNI è statale (è dell'ENEL) e i licenziamenti in parola dimostrano chiaramente come il governo intende difendere i lavoratori e il posto di occupazione. Infine va poi segnalato che la SELNI è una attività impiantata a Trino usufruendo di tutte le agevolazioni che derivavano dalla condizione di area depressa di tale località ed ora come già successo per altre industrie — dopo aver utilizzato quanto c'era di buono in questa condizione — procede sistematicamente a ridurre i quadri operai. Per intanto le Camere del lavoro di Vercelli e di Trino hanno preso immediatamente posizione contro i licenziamenti.